

**Marco PAPASIDERO**

*Miracula et Benefitia. Malattia, taumaturgia e devozione a Licata e in Sicilia nella prima età moderna. Con l'edizione del processo sui miracoli di sant'Angelo (1625-1627)*

Edizioni Carmelitane, Roma 2021, 542 pp.

Che il miracolo possa essere un oggetto degno di indagine storica è un'asserzione che oggi potrebbe definirsi quasi banale. Senza più scomodare Bloch, i lavori sul miracolo nei decenni passati si sono moltiplicati. Se I re taumaturghi era stata un'indagine di una storia politica rinnovata grazie alla storia delle mentalità, i lavori successivi sul miracolo sono stati frutto soprattutto della storia socio-religiosa fortemente connessa anch'essa alla storia delle mentalità.

Il miracolo può essere oggetto di indagine storica sotto un duplice aspetto: si può indagare sulle sue tante forme, sulle sue modalità, sull'approccio dei fedeli all'intervento divino, sulla modalità di diffusione dei culti taumaturgici, dando luogo a una sorta di morfologia delle forme miracolose; ma le narrazioni dei prodigi possono essere altresì fonti per la conoscenza di aspetti assai diversificati della società, delle malattie più diffuse, dei pericoli del lavoro, delle vie

attraverso le quali circolavano le merci con le immagini sacre, delle forme mediche con le quali si affrontavano i morbi più diffusi, e di tante altre cose.

Il lavoro di Papisidero coniuga entrambe le forme sopraelencate, indagando tanto sul miracolo, quanto su tutto ciò che un miracolo può narrarci di una società nella quale si verifica. La pubblicazione scaturisce dalle celebrazioni per l'VIII centenario del martirio di sant'Angelo da Gerusalemme, avvenuta a Licata nel 1220. Sant'Angelo è un santo medievale, la cui memoria affonda in diverse tradizioni agiografiche. Il suo martirio fu a seguito del tentativo di conversione di un potente del tempo, un tal Berengario che intratteneva una relazione incestuosa con la sorella Margherita. Il pentimento della donna provocò l'ira del fratello che organizzò l'omicidio del santo. Papisidero sottolinea le incertezze sulla storicità della vita del martire, alle quali però fa da contraltare l'attestazione storica a Licata di un culto continuo nel tempo. Le novità nell'età moderna furono piuttosto le attestazioni agiografiche della prossimità del santo ai Carmelitani, e l'annessione da parte di costoro a inizio Seicento del luogo del martirio del santo, che divenne il convento carmelitano più importante della Sicilia. Tutto ciò fu accompagnato da un'ondata miracolistica, incrementata da una epidemia di peste, che diede luogo alla raccolta notarile dei *Miracula et beneficia* del santo, un processo sui miracoli tenutosi a Licata tra il 1625 e il 1627. Dalle narrazioni di circa 100 testimoni si possono quindi cogliere utili informazioni tanto sul miracolo, quanto sulla storia generale di Licata, sulla

storia della medicina, sulle pratiche devozionali, sulle tradizioni folkloriche nonché sulla cultura materiale e artigianale.

Uno dei primi elementi da sottolineare è che i testimoni sono espressione di un pluralismo cetuale, con la partecipazione all'inchiesta di un discreto numero di dottori in legge e medicina, che si accompagnarono a molti artigiani. Tutto ciò evidenzia, a mio giudizio, ancora una volta quanto la nozione di «religiosità popolare», così connessa al fenomeno del miracolo, travalichi un'interpretazione classista, ma rimandi a un pluralismo che trapassa le frontiere di ceto.

Dall'indagine molteplici aspetti dei meccanismi di ricorso al sacro al fine di ottenere un miracolo risultano ampiamente confermati, a partire dalla forte «materialità» della devozione. I miracoli hanno luogo attraverso tre aspetti materiali che rendono tangibile la presenza del santo: olio, acqua, reliquie. Va però sottolineato che tutto ciò è messo in circolazione dall'Ordine religioso detentore del luogo di sepoltura del santo, che attraverso la distribuzione degli «strumenti» per ottenere il miracolo, mantiene un controllo sull'evento prodigioso. D'altra parte, come sottolinea l'autore dello studio, il miracolato ha il dovere di recarsi in chiesa «a referire gratie».

I fenomeni miracolosi per quanto espressione dei bisogni dei fedeli, vengono quindi governati dalle istituzioni ecclesastiche, attraverso la legittimazione processuale che rilancia e diffonde il culto dei taumaturghi.

Giulio SODANO  
Università degli Studi della Campania